

Mi sono poi convinto - e oggi ne ho avuto la conferma - che bene hanno fatto le due Commissioni a svolgere una loro propria indagine conoscitiva perché gli elementi che stanno emergendo riguardano il settore agroalimentare.

Come il ministro ha ricordato, prima di affrontare i problemi inerenti a questo settore, bisognava affrontare quelli derivanti dalla situazione pregressa della Parmalat. I colleghi che sono intervenuti prima di me, pur volendo trattare del settore agroalimentare, sono stati costretti a soffermarsi sulla questione relativa al *crack* della Parmalat: è da lì che bisogna partire per affrontare i problemi della crisi agroalimentare in Italia!

Ciò mi consente anche di evidenziare alcuni aspetti, che ha ben sottolineato il ministro nell'ambito della sua relazione ma che desidero ripetere.

In un momento in cui non sono state sollevate responsabilità di carattere politico, poiché sono emerse solamente responsabilità di carattere finanziario, sotto l'aspetto politico questo Governo è intervenuto tempestivamente (con un primo decreto-legge di prossima conversione, un intervento immediato nei confronti del commissario Bondi per il pagamento agli allevatori e un successivo intervento attraverso il secondo decreto-legge).

Tuttavia, se avessimo condotto l'indagine congiuntamente alla Commissione attività produttive e alla Commissione finanze, non sarebbe stato evidenziato in egual misura l'intervento a favore degli agricoltori nel settore dell'ortofrutta e degli allevatori nel settore del latte (questo è stato, invece, l'intervento immediato svolto dal Governo); al contrario, avremmo prestato più attenzione agli interventi in favore dei risparmiatori, ai quali certamente va tutta la mia solidarietà.

Vi è una battaglia, che questo Governo conduce, per il mantenimento del *made in Italy* sui prodotti del settore agroalimentare. Non mi pare, invece, di aver letto da nessuna parte nell'intervento del ministro il riferimento ad un possibile « spezzatino » dell'industria della Parmalat a favore

di gruppi con capitali esteri (anzi, vorrei proprio ringraziare il ministro per la sua difesa del *made in Italy*).

Sono convinto che qualsiasi sarà l'aiuto che il Governo deciderà di dare alla Parmalat o alle capacità del commissario Bondi, non si potrà più avere una Parmalat capace di garantire il mantenimento dei sei stabilimenti del latte, di quelli dell'ortofrutta e via dicendo. Probabilmente (lo vedremo meglio nel prosieguo dell'indagine attraverso le successive audizioni), al fine del mantenimento dei posti di lavoro, proprio il sistema agroalimentare potrebbe intervenire, attraverso gruppi italiani, nel salvataggio di queste industrie.

Tuttavia, oggi, non si possono avere risposte (è stato dato mandato all'ISMEA di condurre uno studio e un monitoraggio sul settore agroalimentare): non c'è nessuna responsabilità, né mi sorprende che ci siamo trovati impreparati. La crisi della Parmalat, più che una crisi industriale e produttiva, è una crisi finanziaria, di controllo. È una crisi che indubbiamente vede coinvolto il sistema agroalimentare anche per quanto riguarda l'affidamento fatto sulle banche, poiché, come ha ricordato il ministro nella sua relazione, il credito nel settore agricolo è sempre stato basato su garanzie reali, fornite dalle imprese, rappresentate principalmente dal fattore terra. Il Governo interviene su questi aspetti (attraverso il decreto-legge che è al nostro l'esame, che riguarda il sistema di garanzie delle fidejussioni).

Vorrei infine rivolgere un invito al ministro affinché, se possibile, i tempi di conclusione della nostra indagine coincidano con quelli del monitoraggio che lei ha chiesto di effettuare.

RICCARDO MINARDO. Condivido e apprezzo la relazione del ministro Alemanno. Intendo soffermarmi in particolare sulla crisi della Parmalat, perché, se è l'argomento del giorno, è anche il più importante per quanto riguarda la zootecnia del nostro paese.

Come il ministro ricordava nel corso della sua relazione parlando della campa-

gna di trasformazione degli agrumi, che se è partita si è poi fermata per quanto riguarda l'acquisto sul mercato, non c'è dubbio che vi sono molte preoccupazioni. Sia le associazioni di categoria, sia quelle del latte sono allarmate (parlo in particolare della Sicilia dove, come ricordava il senatore La Grua, il 70 per cento della zootecnia della regione è proprio in provincia di Ragusa).

Vi è preoccupazione da parte di tutti e da parte degli allevatori in particolare. Ci conforta il fatto che il commissario abbia preso la decisione di pagare settimanalmente le forniture che vanno ad effettuarsi giornalmente (pur restando fermo il quadro per quanto riguarda le situazioni pregresse).

Tuttavia, vale la pena di fare un paragone per quanto riguarda il comparto agricolo, perché mentre gli agrumi, se vi è un ritardo di 15 o 20 giorni, possono rimanere sull'albero, senza essere raccolti, nel settore della zootecnia e del latte non può essere così.

Allora, per evitare di piangere sul latte versato, bisogna comunque cercare di prevenire perché le vacche vanno munte due volte al giorno e su questo non c'è discussione. Si tratta di un settore importante e bene ha fatto il Governo a intervenire con il decreto immediatamente. Dobbiamo, tuttavia, cercare di assicurare i nostri allevatori e i nostri produttori, che sono veramente preoccupati, senza creare allarmismi.

Concludo solo con una richiesta al ministro, che proviene anche dalle associazioni di categoria, dai produttori di latte e dagli allevatori. Vorremmo sapere se è possibile un coinvolgimento dei produttori, per esempio, su Latte Sole, che è la società siciliana dove confluisce tutto il latte prodotto nel territorio che comprende Ragusa, Catania e Siracusa. Tale richiesta è stata fatta ieri dalle associazioni di categoria, che hanno manifestato la loro disponibilità in tal senso e hanno chiesto addirittura di essere ascoltate dal ministro. La ringrazio.

SERGIO AGONI. Avrei tantissime cose da dire oggi, ma cercherò di essere breve perché penso che abbiamo iniziato un'indagine conoscitiva che ci dovrà portare obbligatoriamente a delle conclusioni molto importanti per tutto il settore agroalimentare, ma soprattutto per quello del latte.

Tutti i colleghi che mi hanno preceduto, e credo anche lei, ministro, hanno parlato della filiera agroalimentare, che sappiamo dovrà portare all'etichettatura. Mi dispiace di essere arrivato tardi e di non aver potuto sentire il suo intervento, ministro, ma ero in Commissione dove era presente il governatore Fazio e credevo che le Commissioni fossero convocate per le ore 14.

L'etichettatura della filiera agroalimentare vuol dire far conoscere la reale produzione nazionale sia del latte che della carne e quindi le origini di questi prodotti. Come lei sicuramente saprà e le avranno riferito, dai dati ufficiali del Ministero della salute è emerso che mancano all'appello 800 mila vacche. Chiedo a tutti i componenti della Commissione di fare una riflessione su questo. Vedo dei sorrisi e dei sogghigni, ma io non li farei in quanto, se queste 800 mila vacche ci sono, qualcuno deve presentare una tabella del Ministero della salute (*Commenti del presidente Ronconi*). Presidente Ronconi, la ringrazio, ma le garantisco che avrà modo di verificare e che, purtroppo, la magistratura dovrà intervenire ancora una volta probabilmente perché la politica non vuole porre rimedio.

Qualcuno dovrà presentare delle tabelle con dati diversi da quelli registrati. Le ricordo che questa tabella è stata inviata all'Unione europea e che l'OLAF sta svolgendo un'indagine; ritengo che l'indagine conoscitiva che inizia oggi non possa prescindere da una cognizione esatta del numero dei nostri capi in Italia perché tutto poi ne consegue. Credo che questo sia il primo gradino. Non voglio fare altre considerazioni, ma tutte le conseguenze derivano dal numero esatto di vacche presenti in Italia.

Per quanto riguarda il latte fresco, vorrei dire che la Lega si è battuta non contro il latte fresco microfiltrato, ma contro la parola «fresco». Era quella la parola che noi volevamo che fosse tolta da quel decreto, perché «fresco» nei consumatori italiani aveva ben altro significato: ricordava l'azienda fuori casa, l'azienda vicina alla propria abitazione perché situata nel proprio comune e non certo il latte che veniva dalla Polonia.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor ministro, innanzitutto mi complimento con lei per la sua relazione che a mio avviso ha due grandi meriti: quello di essere estremamente sintetica e completa. Essa ha fornito dei dati che in parte conoscevamo ma che, suffragati dal suo intervento, ci danno una buona base di riflessione e di partenza.

Personalmente ho un parere difforme rispetto a quello della maggioranza e del mio partito relativamente all'opportunità che questa indagine conoscitiva fosse limitata al lavoro congiunto delle due Commissioni. Ne condivido lo spirito, cioè quello di dare maggiore speditezza, proprio per supportare l'attività del Governo nello specifico, ma, per certi versi, avere un'idea complessiva del fenomeno Parmalat, ma soprattutto dare la possibilità al mondo dell'agricoltura e di parlamentari che si occupano di agricoltura di confrontarsi con il resto dei colleghi, sicuramente sarebbe stato molto utile.

Molto spesso - questa è una riflessione che faccio a voce alta fra me e me, ma ve la offro - corriamo il rischio di parlare tra noi, ma di essere considerati dai nostri stessi colleghi, anche dagli stessi partiti ai quali apparteniamo, come una sorta di ghetto di *old economy* e molto spesso non troviamo rispondenza adeguata nell'attenzione dei colleghi parlamentari che si occupano dei sistemi industriali, delle attività produttive e del mondo dell'economia. Molte nostre istanze, le stesse che il ministro brillantemente porta avanti, spesso non trovano *audience*, come se il

nostro fosse un settore di intervento meno interessante e meno nobile rispetto ad altri.

Non c'è dubbio che il fenomeno della Parmalat, questa sorta di gigante dai piedi di argilla che è crollato in questa maniera, ci deve fare riflettere anche sul sistema agroindustriale. Il caso Cirio d'altronde preludeva a questa vicenda. A mio avviso tale fenomeno non è limitato, purtroppo, al solo mondo dell'agricoltura, perché il nostro sistema industriale dei grandi gruppi industriali è in ritardo, non di anni, ma di decenni, rispetto a ciò che accade in Europa.

D'altronde, anche se per certi versi è molto meno grave dal punto di vista economico e sicuramente al di fuori dagli scandali finanziari di questi ultimi tempi, la stessa crisi della Fiat, che ha costituito un serio momento di confronto due anni fa, sicuramente la dice lunga sul sistema Italia, che evidentemente oggi ha il fiato corto rispetto a un sistema economico complessivo. Ciò ci deve fare preoccupare nell'ottica di un'Europa che si va allargando, per cui oggi abbiamo grandi difficoltà a stare al passo con il resto dei sistemi produttivi.

Al di là del cosiddetto pericolo giallo, che viene sempre paventato, quello che proviene dalla Cina e dai paesi del Sud-est asiatico, tra poco noi ci interfacciamo con le economie dei paesi dell'Est europeo, che stanno entrando nel nostro sistema comunitario. A mio avviso, siamo in ritardo, senza evidentemente volerne imputare la responsabilità a chi governa da due anni questa nazione; in ogni caso bisognerebbe fare un discorso molto più ampio, avere il coraggio di dire queste cose e di guardarci in faccia.

Il sistema della Parmalat denota una grande carenza dei controlli e anche su questo bisognerà riflettere. Non sono del tutto convinto che questa carenza sia da afferire solo alle attività economiche e finanziarie del gruppo.

A mio avviso, bisogna avere il coraggio e l'onestà intellettuale di aprire, per così dire, pagine che prestino attenzione a tali vicende di gigantismo; gigantismo suppor-

tato ampiamente, non solo dal sistema economico ma, altresì, da una certa parte della politica, nonché da note società di consulenza, con nomi ed individui prestigiosi. Questi ultimi, anche nel mondo dell'agricoltura italiana, hanno conosciuto momenti di grande notorietà; notorietà che continuano, anche se in maniera del tutto diversa, ad avere anche oggi. Evidentemente, chiarire tutto ciò può non soltanto giovare al diritto dei cittadini italiani alla conoscenza di tali fatti, ma anche alla definizione delle premesse affinché tali vicende non si ripetano con grande facilità.

Detto ciò, osservo che sussistono alcune preoccupazioni afferenti alle attività del gruppo Parmalat sia nel settore del latte sia in quello dell'ortofrutta; indubbiamente, si tratta di difficoltà che oggi mettono in grave allarme ampi settori del mondo della zootecnia e anche, soprattutto in alcune regioni meridionali, del comparto ortofrutticolo.

Devo dare atto al Governo di avere operato, finora - ne sono convinto -, con prontezza e, altresì, con mezzi e metodi che ritengo piuttosto efficaci; però, a mio avviso, signor ministro, il suggerimento che, sommessamente, mi permetterei di darle, è il seguente. Nei confronti del sistema bancario bisognerebbe intervenire con maggiore incisività e, in ipotesi, di concerto, oltre che con le regioni, con gli stessi suoi colleghi che hanno, a mio avviso, maggiore forza contrattuale nei confronti del mondo economico e finanziario. Chi fa politica del territorio registra un atteggiamento del sistema bancario nei confronti degli agricoltori - soprattutto di quelli più piccoli, meno protetti e meno garantiti - che sta creando situazioni di grave difficoltà; situazioni rispetto alle quali, molto spesso, si pongono in una distonia di tempi i provvedimenti che il Governo sta giustamente ponendo in essere per tentare di arginare il fenomeno. Quindi, a mio avviso, gioverebbe anche un momento di pressione; al riguardo, anzi, un intervento politico autorevole o autorevolissimo in tal senso, ma anche provvedimenti di maggiore ampiezza nei confronti del sistema bancario italiano, sareb-

bero, nella fattispecie, ampiamente giustificati. Ciò, per quanto riguarda sia il settore del latte sia quello dell'ortofrutta.

A proposito di quest'ultimo, mi sia consentito, attesa la mia origine siciliana, di chiarire come tale settore, oggi, desti particolare preoccupazione. Le 35 mila tonnellate di frutta utilizzata dalla Emmegi agroindustriale di Termini Imerese - un'area che, già interessata dalla perdurante crisi della FIAT, vede ora la crisi di tale attività di trasformazione - stanno già creando distorsioni di mercato. Se mettiamo in rapporto la situazione attuale rispetto a quella del 2000, del 2001 e del 2002 vediamo che, di fatto, non vi sono nuovi contratti e si ha l'impressione che quest'anno la campagna dello stabilimento non parta. Questo determina anche una crisi generalizzata dei prezzi e, quindi, del sistema di commercializzazione degli agrumi in Sicilia; se del caso, si dovrebbe agire anche in tale ambito prontamente, attivando - ripeto con urgenza - uno strumento straordinario quale può essere anche la GEA, con il ritiro (per l'eventuale distruzione) dei prodotti in esubero. Dobbiamo avere il coraggio di chiarire la reale situazione, di agire e soprattutto, se crediamo nell'efficacia di provvedimenti siffatti, di applicarli in modo estremamente tempestivo. Non vorrei che la consapevolezza della necessità di dover attivare tali strumenti maturasse solo nel mese di marzo o di aprile o, peggio ancora, a maggio quando, di fatto, la campagna agrumicola siciliana sarebbe oltre modo compromessa.

PRESIDENTE. Do ora la parola al signor ministro per la replica.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Innanzitutto, per quanto riguarda il decreto-legge recentemente deliberato concernente gli allevatori, il provvedimento è alla firma del Capo dello Stato; ho notizie che, nella giornata di oggi, o al massimo domani mattina, il Capo dello Stato potrà firmarlo. Quindi, da quel momento daremo, ovviamente, pubblicità al decreto (nei confronti

della Presidenza della Repubblica sarebbe scorretto farlo prima).

Detto ciò, va innanzitutto rilevato che, dopo questo *crack* con valenza sistemica - nonché dopo la vicenda Cirio -, siamo indotti a cambiare un po' la nostra prospettiva. Infatti, sino a ieri, sostanzialmente, guardavamo alla realtà agroalimentare e agroindustriale nell'ottica di una realtà agricola compressa in grandi gruppi che apparivano sani, forti e dominanti sul mercato. Oggi - e, sicuramente, risiede in ciò il tema della vostra indagine -, siamo costretti a considerare questa realtà di filiera come una realtà in sé complessivamente fragile. Fragile sul versante agricolo, fragile dal punto di vista industriale e, ovviamente, molto influenzata ed esposta alle transizioni economiche attualmente in atto.

Questa è la ragione per la quale sottolineiamo la necessità di una politica di filiera come punto di riferimento rispetto agli interventi che devono essere operati; evidentemente, una politica di filiera, di per sé, soprattutto se considerata in termini soltanto di regolazione dei mercati, non risolve i problemi. Ma se, invece, la consideriamo come una politica nella quale vengono concentrate tutte le risorse che possiamo mettere in campo in termini di politiche sia nazionali sia regionali - infatti, ovviamente, qualsiasi ragionamento non incide sulla realtà costituzionale dell'attribuzione delle competenze - ebbene, in tal caso, il discorso è diverso. Se, infatti, la considereremo come un punto di gravitazione di tutti gli interventi - istituzionali, centrali e regionali - che possono sostanzialmente aumentare, da un lato, la competitività e, dall'altro, le garanzie per il consumatore, riusciremo allora, probabilmente, a realizzare politiche veramente efficaci. Penso agli incentivi allo sviluppo; non devono essere più considerati in maniera decontestualizzata dalla realtà produttiva. Gli interventi, ad esempio, dell'agenzia Sviluppo Italia in campo agroalimentare o quelli dei contratti di programma e, a maggior ragione, di filiera devono essere contestualizzati secondo questa logica di efficacia ed efficienza della produzione nel comparto.

Ciò vale anche per la ricerca; è stato firmato lo statuto del Centro ricerche agricoltura, che sarà una struttura molto ampia e forte. Deve però avere come interlocutori le realtà produttive e deve, altresì, essere in grado di intervenire efficacemente rispetto ad esse per evitare di creare, sostanzialmente, un grande carrozzone chiuso in se stesso ed autoreferenziale dal punto di vista dell'attività di ricerca.

Ma ciò vale, altresì, per i discorsi di carattere promozionale e comunicativo perché, evidentemente, essi devono essere sempre più agganciati alla ricerca di nuovi mercati, alla valorizzazione dei segmenti relativi al prodotto disponibile ovvero al prodotto che nasce dalla realtà della nostra economia agroalimentare. A mio avviso, sostanzialmente, fatti salvi tutti i principi di libertà di mercato e di concorrenza e tutti i termini che garantiscono un mercato aperto, è necessario che le istituzioni lavorino in una logica di partenariato, di grande attenzione ai sistemi produttivi. Ciò, cercando di comprendere dall'interno e di monitorare in modo diretto le situazioni. È difficile; infatti, non è un'evocazione strumentale quella relativa alla dispersione delle competenze. In questi anni, abbiamo cercato di ovviare alla segmentazione delle competenze - tra agricoltura, agroalimentare e agroindustria - con un forte movimentismo e, anche, con una forte tendenza alla comunicazione. Ma ciò, poi, si scontra con le competenze effettive e con la possibilità reale di interfacciarsi con questi grandi gruppi. Gruppi per i quali la competenza è, in parte, delle Politiche agricole, in larga parte, delle Attività produttive. Quindi, in questo campo, sostanzialmente, essi possono essere inquadrati, alternativamente, in uno e nell'altro riferimento istituzionale, sicché, di fatto, possono sottrarsi ad un confronto più serrato rispetto ai loro margini produttivi, alla loro integrazione con la realtà agricola, a tutti i problemi evocati in questa situazione.

È chiaro che il problema non si riduce a ciò, rivestendo un carattere più generale;

ma, se si vogliono creare politiche più efficaci, sicuramente è necessario avere dei riferimenti più definiti.

Il decreto Marzano, attualmente in discussione alla Camera, interviene proprio su questo aspetto perché indica una doppia vigilanza, del Ministero delle attività produttive e di quello delle politiche agricole. È negativo il fatto che la X Commissione abbia proposto di ridurre questa doppia vigilanza soltanto alla definizione del piano industriale. Questo però indebolisce la situazione, perché la visibilità e l'attenzione rispetto alle problematiche agricole sono molto superiori adesso, nel caso Parmalat, rispetto ad esempio al caso Cirio allorché, vigendo ancora la normativa precedente, era più difficile chiedere ai commissari un riscontro delle attività di conferimento agricolo. Il problema è riuscire sostanzialmente a distinguere i comportamenti squisitamente dolosi, quelli magari indotti da problematiche di carattere politico o quelli puramente fraudolenti, dalle oggettive difficoltà del sistema.

Nella storia industriale della Parmalat vi è un passaggio significativo da questo punto di vista: quando la Parmalat da impresa familiare si trasforma in multinazionale. In quel frangente - siamo negli anni '80 -, quando la Parmalat lancia il latte UHT ed utilizza il *tetrapack* per le confezioni, l'azienda in un solo anno registra un'espansione del proprio fatturato di 10 o 20 volte. E proprio in quell'anno assistiamo alla crescita dell'esposizione finanziaria della Parmalat; inizia una sorta di rincorsa, le attenzioni del gruppo divergono in qualche modo dal *core business* e si indirizzano verso altre realtà. È proprio quello il periodo in cui la Parmalat si occupa di squadre di calcio ad Avellino, di interventi per il terremoto, di reti televisive o di altre cose del genere. Adesso non è il momento per indagini giornalistiche più o meno approssimative ma sicuramente, nel momento in cui si è registrata quella crescita, probabilmente sono mancati gli strumenti sani per governare uno sviluppo trasparente, mentre magari sono

stati a disposizione strumenti insani e distorsivi che hanno portato quella realtà fuori dalla carreggiata.

Pensate che, come diceva il commissario Bondi alcuni giorni fa, se oggi il sistema Parmalat crollasse su se stesso, nella città di New York mancherebbe il 40 per cento del mercato del latte fresco. Questo a causa dell'espansione a macchia d'olio delle attività, i cui contorni precisi non sono noti a nessuno; tuttora gli uffici del commissario Bondi stanno lavorando per definire esattamente la struttura del gruppo. Dobbiamo comprendere che si deve offrire al sistema industriale, al sistema di filiera, delle regole precise e dei riferimenti di mercato su cui crescere, ma anche degli strumenti finanziari, un sistema bancario e un sistema di aiuti allo sviluppo di carattere pubblico, trasparenti ed il più possibile efficaci in maniera tale che chi voglia espandersi, chi voglia crescere correttamente abbia gli strumenti per farlo in trasparenza ed in correttezza e non debba cercare sponde improprie o utilizzare strumenti più o meno avventurosi quali quelli presenti nell'attuale sistema di finanziamento alle imprese.

È stato giustamente ricordato che sul versante della definizione dei problemi, nel settore ortofrutticolo, siamo indietro rispetto al settore zootecnico. Nell'incontro del 6 febbraio prossimo verificheremo la situazione della raccolta dei prodotti ortofrutticoli per verificare se sia necessario intervenire in loro sostegno così come avvenuto per la zootecnia relativamente ai crediti agrari e ad altri strumenti. Ma questo va verificato in sede di conversione del decreto, perché qualora le norme che abbiamo definito non fossero sufficienti per intervenire rispetto a realtà diverse da quella allevatoriale, si potrebbero apportare dei correttivi e fare in modo che tutte le imprese che conferiscono al gruppo nel suo complesso possano utilizzare questo credito agrario.

Si pone poi il problema di quale prospettiva temporale dare agli eventi. Ripeto, abbiamo attivato questa indagine di mercato e quello sarà il nostro punto di riferimento. Quando ho ribadito il no allo

« spezzatino » ho chiaramente manifestato un messaggio sulle caratteristiche di questo meccanismo di carattere finanziario, sulla possibilità cioè di acquisire pezzi della struttura industriale in una logica puramente di finanziarizzazione di tale operazione. Questo non esclude (dipenderà dall'indagine di mercato, che trasmetteremo alle Commissioni non appena sarà conclusa) che sia opportuno riconsegnare le centrali del latte (che hanno una loro fisionomia, una loro identificazione e un loro marchio proprio) alle realtà del territorio. Si potrebbe parlare di « spezzatino » anche in questo caso ma, come sapete, lo « spezzatino » in termini comunicativi, ha assunto ormai un altro significato, un'altra logica e quindi evitiamo di utilizzare questo termine.

Però la scelta deve essere legata ad un discorso di carattere esclusivamente produttivo: che vantaggi e che economie di scala si otterrebbero se si mantenesse unificato il comparto Eurolat? Quale possibilità di qualificazione, di credibilità deriverebbero al sistema produttivo dalla possibilità di avere delle centrali del latte legate alle realtà produttive locali? Ovviamente non si tratta tanto di un ritorno per il settore pubblico quanto piuttosto dell'opportunità che le cordate, formatesi spontaneamente in questo periodo, possano gestire la situazione. Questo va fatto per offrire al sistema, al commissario e agli acquirenti dei punti di riferimento saldi e per evitare che, sull'onda di una moda o di un'illusione, si intraprendano delle avventure che poi magari non trovano uno sbocco effettivo dal punto di vista produttivo.

Il compito nostro e di questa indagine (diversa da quella di carattere finanziario) è garantire i lavoratori agricoli ed industriali che fanno riferimento a questo settore. Anche perché le ultime notizie diffuse dal commissario indicano che la produzione non è in flessione, e gli acquisti sono anzi aumentati di circa il 13 per cento: nonostante il gravissimo *crack*, quindi, il prodotto viene considerato ancora apprezzabile e giudicato ancora positivamente.

Sulla questione della Polenghi Lombardo mi è stato informalmente comunicato che il problema riguarda uno degli impianti produttivi che maggiormente necessita di attenzione, perché non rientrava direttamente nel piano di ristrutturazione industriale della precedente gestione. Avremo il quadro complessivo della vicenda soltanto verso febbraio; prima di allora sarà difficile poter fare delle congetture senza dati di riscontro effettivi, sia quelli che forniremo noi, sia quelli che fornirà il commissario. Posso garantire comunque che tutti i passaggi, tutte le decisioni del commissario saranno seguiti con attenzione passo dopo passo, e saranno passati al setaccio in base ai nostri compiti di vigilanza in difesa delle realtà produttive e lavorative del settore. Per adesso ci giunge dal commissario un segnale di continuità produttiva e di garanzia per questo settore; oggi questo vale per il comparto zootecnico, attendiamo conferme anche per il settore ortofrutticolo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua disponibilità, ma soprattutto per le risposte ai quesiti che ha voluto esporre alle Commissioni. L'obiettivo di questa indagine conoscitiva è proprio quello di acclarare le conseguenze e le ricadute sul comparto agricolo di una crisi passata sulla testa degli agricoltori e che in questo momento sta avendo delle ripercussioni molto pesanti.

Nel ringraziarla ancora le chiedo di valutare sin d'ora la possibilità di intervenire nuovamente in conclusione di questa indagine, signor ministro.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 9 febbraio 2004.